

Politiche di sviluppo. Dalla mafia alle produzioni cinematografiche: l'inefficienza del sistema delle sovvenzioni alimenta la crisi del Paese

Incentivi senza criterio

di **Marco Nicolai**

Lo sapevate che quando si fa un pieno di benzina di 80 euro, circa 47 euro vanno allo Stato: è un'imposta del 59%. Se questo può risultare fastidioso, la cosa irritante è che, senza saperlo, con questo prelievo forzoso probabilmente si sono sostenute le gesta di Oronzo Canà, protagonista dell'allenatore del pallone, personaggio cinematografico interpretato da Lino Banfi. Non solo, attraverso le accise sulla benzina paghiamo iniziative quali la guerra d'Etiopia del 1935 e la crisi di Suez del 1956. Questa come altre improprietà dell'incentivazione pubblica sono documentate nel libro *Mani bucate* di Marco Cobiانchi, pubblicato di recente, che rappresenta l'insipienza con cui ogni anno sono erogati miliardi con l'alibi di alimentare le politiche nel nostro Paese. Nel libro si trova traccia non solo del sostegno che stiamo dando al ritorno di Lino Banfi sugli schermi, che, senza scherno, almeno è più meritevole rispetto a tante nefandezze di cui si dà evidenza, dal chiudere e riaprire la medesima fabbrica fino al sovvenzionamento della mafia. Ho dovuto affidarmi a Cobiانchi per documentare affidabilità e performance degli incentivi pubblici, poiché il monitoraggio annuale degli aiuti di Stato e Regioni a cura del Mise non è più disponibile dal 2009, anno della legge delega al riordino degli incentivi (L. n. 99 del 23 luglio 2009), presagio a una razionalizzazione delle improprietà rappresentate e che, tra l'altro, prevedeva in nome della trasparenza una relazione ogni anno rivisitata e

corretta. Alla delega ha fatto seguito solo un decreto legislativo che chiamare riforma avrebbe fatto gridare vendetta. Mi auguro che il neoministro Passera, attuando non la delega del 2010, ormai scaduta, ma quella assegnatagli dal Presidente del Consiglio, possa voltare pagina e optare per un modello liberale, meritocratico e soprattutto sussidiario. Mi auguro che non si preoccupi di dare continuità a interventi passati di cui poco resta da salvare e di cui ciò che non è da buttare è minacciato dalla spada di Damocle della perenzione, quella pulizia periodica che toglie risorse a chi non

gli operatori privati che tengono alta la bandiera italiana sui mercati esteri. Innovo in senso meritocratico, bloccando i bancomat di Stato come il click day e supportando ricerca e innovazione del settore produttivo. Un rapporto di Raffaele Brancati evidenzia che l'Italia incentiva internazionalizzazione e ricerca meno, in valore, di Germania, Francia e Spagna e che lo fa, nel metodo, con quote di fondo perduto di intensità superiore agli altri Paesi (il 76,5% dell'Italia contro una media Ue del 51,7%). E lo faccia anche in termini sussidiari, coinvolgendo le Regioni, sia per mutare le best practice che alcuni governi regionali hanno saputo esprimere, sia per supportare e coadiuvare quelle regioni e quei programmi che hanno gestito risorse con meno perizia: basti citare le risorse non spese dei programmi comunitari della programmazione 2007-2013, la cui media dell'impegnato ad agosto di quest'anno non ha raggiunto il 40%, mentre alcune regioni non hanno raggiunto 1/3 degli impegni al quinto anno dei 7 del programma; a livello di spesa addirittura ci si attesta appena al 15,2% delle risorse programmate. Tanto che a fine 2010 alla DG Regio di Bruxelles l'Italia figura ultima per quota di aiuti pagati, dietro anche alla vituperata Grecia. Agli italiani non fa piacere essere chiamati a nuovi sacrifici, quando si rischia di dover restituire all'Ue 20 miliardi perché non si è stati in grado spenderli.

gli operatori privati che tengono alta la bandiera italiana sui mercati esteri. Innovo in senso meritocratico, bloccando i bancomat di Stato come il click day e supportando ricerca e innovazione del settore produttivo. Un rapporto di Raffaele Brancati evidenzia che l'Italia incentiva internazionalizzazione e ricerca meno, in valore, di Germania, Francia e Spagna e che lo fa, nel metodo, con quote di fondo perduto di intensità superiore agli altri Paesi (il 76,5% dell'Italia contro una media Ue del 51,7%). E lo faccia anche in termini sussidiari, coinvolgendo le Regioni, sia per mutare le best practice che alcuni governi regionali hanno saputo esprimere, sia per supportare e coadiuvare quelle regioni e quei programmi che hanno gestito risorse con meno perizia: basti citare le risorse non spese dei programmi comunitari della programmazione 2007-2013, la cui media dell'impegnato ad agosto di quest'anno non ha raggiunto il 40%, mentre alcune regioni non hanno raggiunto 1/3 degli impegni al quinto anno dei 7 del programma; a livello di spesa addirittura ci si attesta appena al 15,2% delle risorse programmate. Tanto che a fine 2010 alla DG Regio di Bruxelles l'Italia figura ultima per quota di aiuti pagati, dietro anche alla vituperata Grecia. Agli italiani non fa piacere essere chiamati a nuovi sacrifici, quando si rischia di dover restituire all'Ue 20 miliardi perché non si è stati in grado spenderli.

gli operatori privati che tengono alta la bandiera italiana sui mercati esteri. Innovo in senso meritocratico, bloccando i bancomat di Stato come il click day e supportando ricerca e innovazione del settore produttivo. Un rapporto di Raffaele Brancati evidenzia che l'Italia incentiva internazionalizzazione e ricerca meno, in valore, di Germania, Francia e Spagna e che lo fa, nel metodo, con quote di fondo perduto di intensità superiore agli altri Paesi (il 76,5% dell'Italia contro una media Ue del 51,7%). E lo faccia anche in termini sussidiari, coinvolgendo le Regioni, sia per mutare le best practice che alcuni governi regionali hanno saputo esprimere, sia per supportare e coadiuvare quelle regioni e quei programmi che hanno gestito risorse con meno perizia: basti citare le risorse non spese dei programmi comunitari della programmazione 2007-2013, la cui media dell'impegnato ad agosto di quest'anno non ha raggiunto il 40%, mentre alcune regioni non hanno raggiunto 1/3 degli impegni al quinto anno dei 7 del programma; a livello di spesa addirittura ci si attesta appena al 15,2% delle risorse programmate. Tanto che a fine 2010 alla DG Regio di Bruxelles l'Italia figura ultima per quota di aiuti pagati, dietro anche alla vituperata Grecia. Agli italiani non fa piacere essere chiamati a nuovi sacrifici, quando si rischia di dover restituire all'Ue 20 miliardi perché non si è stati in grado spenderli.

Professore di finanza aziendale straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



le ha spese. Un esempio per tutti è rappresentato da Industria 2015, di cui non hanno pagato nemmeno i valutatori, tanto che fatica ad avere le disponibilità di tutti per le delibere. Ministro, usi pertanto la delega per innovare in chiave liberale, aprendo agli operatori privati. Saprà certamente quanto di più alcune nostre grandi banche facciano per l'internazionalizzazione o que-